

Martedì 10 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



A Milano requisitoria di Ielo che il 3 marzo avanzerà le richieste di condanna: il sistema favoriva Dc, Psi e Pci

Processo Enel, le accuse del pm: «Finanziamenti illeciti a tutti i partiti»

Ribadite in aula le tesi già sostenute dall'inchiesta Mani pulite

Caso Cirio «Nessun danno all'Iri»

La cessione, nel 1993, del colosso alimentare Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisi non provocò alcun danno all'Iri né tantomeno fu gravata la società di Carlo Saverio La Miranda. È quanto rileva il gip di Roma Eduardo Landi che ieri ha depositato le motivazioni, in 47 pagine, alla decisione di non luogo a procedere emessa il 22 dicembre scorso nei confronti di Romano Prodi, con riferimento all'epoca in cui era presidente del Consiglio, di cinque consiglieri di amministrazione e dello stesso La Miranda. Gli indagati erano accusati di concorso in abuso d'ufficio in relazione alle procedure di vendita della Cirio per 310 miliardi di lire.

MILANO. Dc, Pci e Psi uniti nella spartizione degli appalti per le centrali elettriche. È questo il quadro delineato dal pm Paolo Ielo nel corso della sua requisitoria al processo sulle mazzette Enel. Accuse già sostenute dal pool di Mani Pulite nei primi anni dell'inchiesta sulle tangenti e ribadite in aula. Tra gli imputati - accusati di corruzione e finanziamento illecito - ci sono ex dirigenti dell'Enel, come il presidente Franco Viezzoli, consiglieri di amministrazione e politici come Bettino Craxi. Il pm farà le richieste di condanna il 3 marzo.

Ha detto Ielo: «Ciascuno trovava il proprio comodo, sistemando amici, imprese amiche, imprese amiche di politici e di partiti politici... Gli oneri erano a carico dello Stato». «Una delle funzioni illegali del Cda dell'Enel ha proseguito il pm - era quella di recuperare ingenti finanziamenti per i partiti». Alcuni degli imputati «hanno avuto il coraggio di negare l'evidenza dei fatti, negando di essere stati designati nel consiglio di amministrazione dell'Enel dai partiti». Essi invece «sapevano» e si prestavano, in «simbiosi con la struttura amministrativa dell'Ente, anche se non è stato possibile individuare i funzionari responsabili».

Le accuse hanno riguardato tutti i consiglieri di amministrazione, anche quelli considerati di area Pci, co-

me Giovambattista Zorzoli, che secondo l'accusa avevano il compito di garantire i finanziamenti alle cooperative rosse. Il pm ha citato una dichiarazione dell'ex amministratore craxiano Valerio Bitetto, il quale ha detto di aver partecipato ad una riunione nel 1982 nella quale si stabilì per la centrale di Brindisi un accordo tra Dc, Psi e Pci, in vista della suddivisione dei lavori tra imprese amiche. Tra gli imputati c'è anche Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci e poi imprenditore in proprio, accusato di aver ricevuto 600 milioni dal dirigente della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta. Quest'ultimo ha sempre sostenuto di aver capito che erano destinati al Pci. Greganti ha detto che si è trattato di sue prestazioni professionali.

E la difesa di Zorzoli? Ne abbiamo parlato con l'avvocato difensore Gianfranco Maris. «La tesi del pm Ielo è suggestiva. Ma a mio avviso, pur negando di voler far ricorso a dei teoremi, in effetti enfatizza la teoria che "così fan tutti"». Come la spiega? «La sua impostazione è questa: i consiglieri di amministrazione erano di nomina politica, coloro che lo negano mentono, i consiglieri erano lì per procurare finanziamenti ai partiti di riferimento». Ebbene? «Beh, qui entriamo nella congettura allo stato puro». Amministratori come Bitetto pe-

rò hanno ammesso di essere stati all'Enel proprio con quello scopo... «Ma non lo si può estendere a tutti! Il dottor Ielo ha tratto quelle conclusioni dalle dichiarazioni di Bitetto e di Bartolomeo De Toma (un altro craxiano, ndr), che hanno ammesso di raccolto denaro per il loro partito. Poi ha sostenuto che tutti i consiglieri di amministrazione agivano in concorso tra di loro per tutti i finanziamenti e ne rispondono anche quelli che non hanno avuto denaro. Infatti Zorzoli non è accusato di aver ricevuto denaro o di averlo procurato. L'addebito è solo, sempre sulla base di quelle dichiarazioni, di aver cercato di far assegnare lavoro anche alle cooperative». Altri riscontri, oltre a tali dichiarazioni? «Anche l'imprenditore Ottavio Pisante (ha patteggiato da tempo, ndr) ha detto che Zorzoli avrebbe svolto quel ruolo, ma sempre per favorire una cooperativa. Nessun dirigente delle cooperative ha confermato. Mentre i De Toma e i Bitetto sono chiamati in causa direttamente dagli imprenditori». Il pm ha mai citato il nome di Massimo D'Alema? «No, assolutamente». E Greganti? «Panzavolta ha confermato che Greganti gli disse: "Non deve saperne nulla il consigliere Zorzoli"».



Marco Brando

Il giudice di Milano Marco Ghezzi

C.Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Milano, il presidente della II sezione penale parla in aula della lettera al Csm

I legali di Berlusconi: «Ghezzi lasci il processo All Iberian» Ma il giudice che ha rinunciato al Pool rigetta la richiesta

Secondo i difensori del Cavaliere l'invito all'astensione era motivato dalla necessità di evitare «ogni ombra e i dubbi sulla imparzialità». Durante l'udienza di ieri il pm Greco parla del passaggio di 4 miliardi e 700 milioni di lire dalle casse Fininvest ai conti di Cesare Previti.

MILANO. Il giudice Marco Ghezzi non andrà a fare il pm. In compenso, malgrado anche ieri sia stato invitato a togliere le tende dagli avvocati berlusconiani - non smetterà neppure di fare il presidente della seconda sezione penale, quella che sta giudicando Silvio Berlusconi e una schiera di dirigenti Fininvest per i fondi neri accumulati all'estero, secondo l'accusa, attraverso società di comodo come All Iberian. Lo ha fatto sapere lo stesso Ghezzi, barba bionda e piglio garibaldino, agli avvocati del Cavaliere, dopo che questi avevano presentato in cancelleria una richiesta affinché egli si astenesse «dalle funzioni di giudice nel processo». Il bello, si fa per dire..., di questa vicenda è che prima si è gridato allo scandalo perché, più o meno opportunamente, il magistrato stava per passare alla procura. Poi, una volta che Ghezzi, con una lettera al Csm, ha rinunciato di malincuore, gli è stato ricordato dagli imputati Silvio Berlusconi, Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti (firmatari, nell'ordine, dell'istanza) che «intorno alla notizia si è sviluppato un dibattito con inter-

venti di autorevoli politici, istituzionali e di organi di stampa, destinato comunque ad incidere sulle scelte che la legge demanda» al giudice. Morale: stop, per un bel po', al processo.

Fatto sta che ieri mattina, all'inizio del processo, il presidente della seconda sezione penale ha ritenuto opportuno includere in maniera formale nella sua replica alla richiesta di astensione il testo della lettera spedita l'altro giorno al Csm per bloccare la sua scalata alla procura: «Era una scelta nata dalla volontà di completare la mia crescita professionale dopo anni passati alla sezione giudicante. Sono fermamente convinto che non ci sarebbe stata nessuna lesione della imparzialità di giudizio, che rimane assoluta. Ma, dato il clamore suscitato dalla mia vicenda sui mass-media e per non incrementare le ragioni della polemica, preferisco rinunciare ad una mia legittima aspirazione nell'interesse generale della giustizia». Amen.

Il processo è ripartito. Per ora. La richiesta presentata ieri in aula, infatti, è stata una scelta legittima ma in-

sua: l'astensione può essere frutto solo della spontanea rinuncia del giudice, che deve essere approvata dal presidente del tribunale. I motivi possono coincidere in tutto o in parte con quelli tassativamente necessari per indurre le parti in causa a chiedere la ricusazione. In quest'ultimo contesto il giudice è obbligato a sospenderne il giudizio finché non sia intervenuta l'ordinanza - in tale caso della corte d'appello - che accoglie, dichiara inammissibile o rigetta la ricusazione.

Gli imputati e i loro avvocati sono sempre in tempo per tornare alla carica. Ieri si sono limitati a chiederne, informalmente, l'astensione. Però, secondo il professor Oreste Dominioni, l'addio di Ghezzi al processo All Iberian sarebbe stato opportuno perché «il ritiro della sua domanda dà ragione a coloro che dicevano ci fossero gravi motivi di inopportunità nella propensione a trasformarsi da giudice in pm. Insomma, qualsiasi scelta il giudice avesse preso, avrebbe dovuto lasciare lo scarno del processo All Iberian, forse il più minaccioso per il Cavaliere».

«Ora resta comunque un'ombra su questo processo - ha commentato il professor Ennio Amodio, difensore di Berlusconi - per questo avevamo chiesto l'astensione, per evitare che potesse sorgere qualsiasi dubbio sulla sua imparzialità». Amodio ha spiegato che non c'erano presupposti tecnici per la ricusazione, che è strettamente regolata dal codice, e invece prevede l'istituto dell'astensione «per gravi motivi di convenienza». Il clima insomma, da una parte e dall'altra, è ancora ambiguo. «C'è un'apparenza di formale normalità», ha detto, ricorrendo ad un bizzantino esemplare, l'avvocato Dominioni. Comunque, niente paura: «Il processo - ha aggiunto Amodio - andrà avanti e siamo convinti che riusciremo a dimostrare l'infondatezza delle accuse». Per la cronaca, ieri si è parlato di un nuovo presunto passaggio di 4 miliardi e 700 milioni di lire tra Fininvest e Cesare Previti, avvenuto nei primi anni Novanta. Vi ha accennato il pm Francesco Greco, durante l'interrogatorio di Livolsi.

M.B.

Un magistrato calabrese al fianco di Borrelli?

La richiesta del giudice Marco Ghezzi di rinunciare al trasferimento alla procura di Milano sarà esaminata dalla terza commissione del Csm (l'organo di autogoverno dei giudici), che dovrà decidere se accoglierla. Ghezzi avrebbe dovuto andare a fare parte del pool di Mani Pulite, che fa capo a Saverio Borrelli; ma dopo le polemiche scatenate da Silvio Berlusconi ci ha ripensato. Cosa succederà adesso? I tempi per rinunciare al trasferimento sarebbero formalmente già scaduti, ma non dovrebbero esserci sorprese nella decisione del Csm: la domanda presentata da Marco Ghezzi dovrebbe cioè essere accolta perché «determinata da un fatto sopravvenuto». Se la richiesta verrà accolta, la commissione trasferimenti dovrà scegliere un nuovo candidato, la cui nomina verrà sottoposta all'esame del Plenum del Consiglio superiore della magistratura. Il secondo in graduatoria, dopo Marco Ghezzi, è il sostituto procuratore di Reggio Calabria, Pennisi, ma sembra che tra i favoriti ci siano anche i pubblici ministeri di altre due città. La candidatura di Marco Ghezzi doveva essere esaminata dal Plenum il prossimo 18 febbraio prossimo.

IN PRIMO PIANO

Al via «Sat2000», la televisione satellitare della Cei

Alla tv dei vescovi né politici né spot

Un quarto d'ora di tg, condotto da una giornalista. Giochi alla rovescia, solidarietà e sigle avveniristiche.

ROMA. «Col satellite, vanno subito in Paradiso... bravi i vescovi». Sembra una battuta o un'invenzione, ma davvero il tassista romano, fermandosi al numero 11 di via Panama, ai bordi del quartiere romano di Parioli, commenta così, da blasfemo, l'avvio della nuova televisione. E vanno in un paradiso in cui i politici non trovano la porta per entrare nel telegiornale. Almeno ieri sera, giorno prima della nuova era della televisione digitale (via satellite), da cattolici a cattolici. Senza Prodi, e senza un gramma di pubblicità.

«Non chiamatela la televisione dei vescovi», avevano detto. E non c'è manco un odore di tonaca, nei nuovi studi pieni di giallo e di blu. «Via!». Partiti. Applauso. Ore 18,30 del 9 febbraio 1998, prove tecniche di trasmissione di Sat2000, la televisione che non è «dei vescovi», ma che è stata voluta dalla Cei, la conferenza episcopale italiana. Avveniristica, mica solo perché ha scelto la sigla del 2.000; o perché, con un gioco di parole, ha

dentro il meglio della redazione del quotidiano *Avvenire*, a partire dal direttore Dino Boffo, che cura a Sat2000 il settore informazioni, da altri chiamato «news». Ma proprio perché usa il satellite *Hot Bird*, perché trasmette in digitale e perché inaugura la prima tv tematica che, sperano, sarà rilanciata da almeno 120 tv locali. Il tema, è la fede.

Ore 19,45, telegiornale in diretta. *Tg2000*, condotto da una bella ragazza bruna, Monica Di Loreto. Il naufragio degli immigrati albanesi. «Maurizio non ce l'ha fatta». Europarlamentari in Algeria. Pechino, i leader religiosi Usa in visita. Eltsin a Roma. Un minuto, un minuto e mezzo di notizie, senza Prodi. Sarà sempre così? Dino Boffo: «I politici ci saranno tutte le volte che la politica interessa il sociale». Tv di parte, dichiaratamente. Approfondimento: l'uomo vitruviano scelto da Ciampi per l'Euro-lira è «l'uomo in relazione virtuosa con la natu-

ra e dunque con il suo Creatore», commenta Giovanni Morello, Musei Vaticani. Maurizio non ce l'ha fatta, il cuore di Gabriele nel suo petto non gli ha permesso di vivere, «epilogo triste», ma che non mette dubbi: «La loro vita per quanto breve non è un'illusione». Volutamente propagandistica, in certi casi: «Dal 1978 gli aborti in Italia sono stati tre milioni»; e il Movimento per la vita rilancia, oltre l'adozione del bambino da non rifiutare, mai. «Adesso avremo la campagna per adottare la mamma, per metterla in condizione di avere il bambino». Tv a circuito integrale, che salda il vescovo con il giovane, e usa tutti i mezzi più moderni per essere seduttiva: bellissime sigle (firmate *Frame by frame*), musiche con percussioni, un lungo servizio d'apertura che ci porta a visitare i programmi che verranno. *Il gioco dei talenti* «per chi non sa di avere un talento» rovescia il *Tira & Molla* di Paolo Bonolis: qui sarà

il conduttore a non conoscere le risposte giuste. *La pietra scartata* richiama, un quarto d'ora al giorno, alla solidarietà. *La famiglia Donati*, sit com che non può far solo sorridere. Segue messa a fuoco dei problemi sollevati. Striscia quotidiana: *I ragazzi del Papa*. «Il più è nascere, poi c'è tempo per crescere». Emmanuele Milano, direttore di rete, dopo le prime due ore di trasmissione. Pochi inconvenienti tecnici - qualche secondo di nero tra il *tg* e *Punto di vista*, mezz'ora di approfondimento serale, che ci sarà ogni giorno. Sono bravi, i ragazzi e le ragazze, intelligenti la struttura messa su dai fratelli Avati (Pupi e Antonio) a supporto della rete, le interviste ai vescovi faranno discutere. Il *tg* ha un bel ritmo. Ma ci si alza da tavola anche troppo satolli dello stesso pane. E dopo tanto cibo episcopale viene voglia di altri sapori.

Nadia Tarantini

Caso D'Alema L'Ordine sente De Bortoli

MILANO. Il direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli e il redattore Francesco Verderami sono stati ascoltati ieri dal Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia sulla vicenda che li aveva visti in polemica con Massimo D'Alema. I due giornalisti non hanno rilasciato dichiarazioni in merito all'udienza. Il caso D'Alema-Corriere era nato alla fine di novembre, quando il quotidiano di via Solferino aveva pubblicato una serie di servizi, a firma Francesco Verderami e Felice Saulino, su una possibile unificazione di Cgil, Cisl e Uil. Un'operazione definita «l'ulivizzazione dei sindacati». D'Alema aveva smentito il contenuto dei servizi, il Corriere aveva sia pubblicato la smentita, sia riproposto il tema. Il 3 dicembre il segretario del Pds si era così rivolto all'Ordine dei Giornalisti per «solicitare interventi disciplinari degli Ordini regionali o interregionali competenti» nei confronti di De Bortoli, Verderami e Saulino.

Napolitano critico

Cacciari propone tre polizie locali

Tre polizie. O per essere più esatti, una polizia articolata su tre livelli: municipale, regionale e federale. A proporla, in vista della riforma costituzionale che dovrebbe dare alle Regioni nuovi poteri, è stato il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Lo ha fatto intervenendo, ieri a Padova, al convegno dell'Ansi sul tema: «Polizia municipale e sindaco: ruolo per la sicurezza delle città». Quella del sindaco di Venezia è comunque solo un'idea visto che lui stesso ha detto: «Non è il caso di ragionarci molto serenamente e per tempo?».

Un'idea che comunque, già al convegno di Padova, ha creato un'accesa discussione. Contrario, per esempio, Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni (Ansi), «interessato» il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato di An. Prudente, invece, il Ministro degli interni Giorgio Napolitano: «Bisogna fare attenzione - ha osservato - anche alle esperienze straniere: in Germania, per esempio, sta crescendo il peso della polizia federale». Comunque, dal ministro nessuna chiusura: «Anche se - aggiunge - meglio stare con i piedi su un terreno di innovazione già in atto».

Tutti concordi, invece, sulle altre proposte emerse nel convegno per una più proficua collaborazione tra i vari livelli della polizia per garantire la sicurezza nelle città.

Qualche proposta concreta? Ecco: includere i sindaci dei capoluoghi tra i membri di diritto dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, che dovrebbero essere convocati anche su richiesta dei primi cittadini.

E ancora, la convocazione di riunioni periodiche tra sindaci di vari comuni alla presenza di Prefetti, Questori e Comandanti dei Carabinieri. Gli amministratori hanno anche chiesto di diventare i «coordinatori» delle forze di polizia del territorio. Altro punto importante: i sindaci chiedono l'accesso per la polizia municipale al Ccd, il centro di elaborazione dati della polizia. Un punto, quest'ultimo, su cui Napolitano ha annunciato il suo impegno: il suo obiettivo - ha spiegato - è quello di eliminare qualsiasi ostacolo, anche burocratico, sulla via di una collaborazione a tutti i livelli per garantire la sicurezza dei cittadini.

E quello del «coordinamento» fra le varie polizie è stato uno dei temi centrali del discorso di Napolitano. Il ministro ha insistito sul «rischio di una grave dispersione delle risorse». Come farvi fronte? Napolitano ha ricordato il disegno di legge già presentato in Parlamento, che prevede appunto «un più forte coordinamento e una più netta distinzione di funzioni e responsabilità».

Che vuol dire? Napolitano ha parlato della necessità di specializzazione da parte delle forze di polizia: un esempio potrebbe venire dalla battaglia contro l'economia, «uno dei settori - ha sostenuto il Ministro - più redditizi della criminalità organizzata».

Provincia di Bologna - Assessorato alla Cultura

UN PATTO PER LA CULTURA TRA CITTÀ E TERRITORIO

CONVEGNO - EUROPOLIS - SALONE DELLE TECNOLOGIE PER VIVERE LA CITTÀ

Bologna - 12 Febbraio 1998

SALA BIANCA - PALAZZO DEI CONGRESSI

Introduzione:

Marco Macciarelli - ass. Prov. di Bologna

Relazioni:

Aldo Bonomi - direttore A. A. Ser
Guido Martinotti - università degli Studi di Milano
Leda Prato - Mecenate 90

Interventi:

Lorenza Davoli - ass. Regione Emilia Romagna
Roberto Grandi - ass. Comune di Bologna
Giovanna Grignaffini - corr. Cultura Camera
Deputati

Armando Sarti - pres. V Commissione

Conclusioni:

W iller Bordon
sottosegretario ministero Beni Culturali e Ambientali